

La facilità di questi suoi progressi era conseguenza della ritirata, che avevano fatto i veneziani; i quali, partiti da Soave, eransi ridotti di mano in mano alle Brentelle, luogo vicino a tre miglia di Padova. Qui Giampaolo Baglione, governatore dell' esercito, ed Andrea Gritti provveditore, riputarono opportuno chiudersi in alloggiamento forte, perchè il paese è pieno di argini ed è circondato dalle acque dei tre fiumi Brenta, Brentella e Bacchiglione.

C A P O XXXI.

Perdita della città di Vicenza.

Per questa ritirata il territorio vicentino rimaneva del tutto esposto alla volontà dei nemici. Perciò i vicentini ne temettero assai; perciocchè si vedevano senza difesa ed impotenti da per sé soli ad intraprenderla. Deliberarono pertanto di abbandonarsi alla misericordia del vincitore, ed a implorarla per mezzo di una legazione composta dei primarii cittadini. Ma non fidandosene senz' averne prima fatto correr voce al generale supremo, mandarono a chiedere a Ciamonte un salvo condotto, per poterglisi presentare; e l' ottennero.

Gli si presentarono adunque al ponte di Barberano, ch' è discosto dieci miglia da Vicenza: ed ivi trovavasi anche il principe di Anault. Introdotti dinanzi ad essi, alla presenza altresì di tutti i capitani e comandanti degli eserciti, il capo di essi pronunziò un discorso, il quale, al riferire del Guicciardini (1), *secondo si dice*, fu così (2): « Se fosse noto a ciascuno quello che la città di Vicenza, invidiata già per le ricchezze e felicità sue da molte città vicine, ha patito, poichè più per errore e stoltizia degli uomini e forse più per una certa fatale disposizione che per altra cagione,

(1) *Stor. d' Ital.*, lib. IX, cap. I.

Giustiniano, nelle loro storie, fecero men-

(2) Nè il Bembo, nè il Mocenigo, nè il zione di quest'ambasciata.